

Spiritualità Entrare nella gioia della Pasqua

La veste bianca

Nella liturgia della Chiesa la pedagogia di Dio

Roy Benas

Con la fine della Quaresima, tra *pinze* da finire, *titole* che non saranno mai tolte dal loro cellofan, ciò di cui parlavamo nelle settimane di quaresima – il desiderio di conversione, il cammino spirituale, il nostro sforzo interiore – sembrano scomparsi qua e là sotto la stagnola delle uova di cioccolato sbocconcellate. In questo martedì mattina, mentre scrivo queste righe per *il Domenicale* penso però che si debba riprendere la riflessione su cosa ci è successo questi giorni intensi di celebrazioni, lunghe belle, ricche. La liturgia, imitando la tradizione ebraica, estende la celebrazione della Pasqua a sette giorni proprio perché non è possibile ricevere tutta quella grande ricchezza di gesti, parole, preghiere nel breve tempo di un giorno. Ma se è difficile capire tutto ciò che abbiamo celebrato durante il Triduo, nella sua articolata ricchezza di espressioni, è ancora più difficile entrare nel Mistero della Pasqua, è impegnativo riuscire a fare spazio per poter ospitare questa grande realtà nel nostro cuore. Se durante la quaresima abbiamo imparato ad ascoltare, a stare in silenzio, se abbiamo imparato a darci le giuste priorità mettendo Dio al primo posto, una volta salutati i parenti e finite le feste allora possiamo davvero fermarci a godere della bellezza del Mistero Pasquale. Esci di casa ed entra in una chiesa, trovati un angolo tranquillo, ora le chiese sono deserte e bellissime con i loro addobbi! Un mezzo per meditare sulla ricchezza dei giorni della celebrazione del Mistero Pasquale potrebbe essere quello di prendere il messale. Sapete che anche i laici possono toccare il messale e non solo libriccini devozionali? Comunque è possibi-

le trovare i testi delle celebrazioni anche su internet. Rileggere i testi delle letture, delle preghiere, i prefazi, le rubriche con le spiegazioni dei gesti è un modo per riprendere con tranquillità tutta questa abbondanza che ci ha travolto in questi giorni.

Non voglio portare un testo teologicamente impegnativo perché poi mi manca lo spazio, può andare bene la solenne preghiera universale del Venerdì Santo; probabilmente non abbiamo avuto il tempo di riflettere su ogni passaggio eppure potrebbe diventare un piccolo breviario per la preghiera personale. Il percorso di questa preghiera parte da chi ci è più vicino e ci insegna che non solo dobbiamo pregare per noi e per i nostri cari, ma la nostra preghiera deve abbracciare la nostra comunità, la nostra chiesa diocesana e tutta la Santa Chiesa di Dio, il nostro sguardo, sereno e benigno, alimentato dalla luce della Pasqua, si deve elevare fino a tutti i credenti in Cristo e oltre. Entrare nel mistero pasquale vuol dire imparare a pensare come Dio. Vediamo come la liturgia ci presenta tutti quelli che non sono cattolici: “Preghiamo per tutti i fratelli e le sorelle che credono in Cristo. Il Signore Dio nostro raduni e custodisca nell’unica sua Chiesa quanti testimoniano la verità con le loro opere. Dio onnipotente ed eterno, che raduni i tuoi figli ovunque dispersi e li custodisci nell’unità, volgi lo sguardo al gregge del tuo Figlio, perché coloro che sono stati consacrati da un solo Battesimo siano una cosa sola nell’integrità della fede e nel vincolo dell’amore”.

La fede in Cristo ci unisce ma la verità della nostra fede è testimoniata dalle nostre opere più che dalle parole! La stessa fede ci rende fratelli, in Cristo, uniti nel battesimo; siamo una cosa sola che realizzata in Cristo deve



compirsi anche nelle relazioni e ancor prima nell’accogliere nel cuore gli uni agli altri perché siamo di Cristo. La preghiera liturgica ha un valore pedagogico, ci educa ad allargare il nostro sguardo arrivando a condividere i sentimenti di Cristo che il Venerdì Santo si dona per tutti, senza condizioni. Lo sguardo dunque, salendo sulla croce con Cristo, si alza e dai confratelli in Cristo, ci alziamo ancora verso chi non crede in Dio: “Preghiamo per coloro che non credono in Dio. Praticando la giustizia con cuore sincero, giungano alla conoscenza del Dio vero: Dio onnipotente ed eterno, tu hai messo nel cuore degli uomini una così profonda nostalgia di te che solo quando ti trovano hanno pace: fa’ che, tra le difficoltà della vita, tutti riconoscano i segni della tua bontà e, stimolati dalla nostra testimonianza, abbiano la gioia di credere in te, unico vero Dio e Padre di tutti gli uomini”. Questa preghiera per i non credenti esprime rispetto e non giudizio, è un invito a diventare leali compagni del loro percorso esistenziale. Chi sono dunque gli atei per il cristiano? Sono coloro che possono fare del bene, e noi dobbiamo riconoscerglielo. Dobbiamo riconoscere il bene e tutti i germi di bontà, ogni cosa buona che il buon Dio ha semina-

to nei loro cuori. Questa preghiera ci educa ad essere generosi. C’è tanto facile giudizio anche tra noi cattolici, rifiutiamo le stesse persone che siedono accanto a noi sullo stesso banco della chiesa che frequentiamo; c’è giudizio facile e radicale. Questa preghiera ci educa a trovare in ognuno qualcosa che unisce e così negli atei, dice la preghiera, c’è la presenza misteriosa di Dio che è Padre di tutti gli uomini, solo noi che abbiamo fede in lui però possiamo riconoscerla in quelli che non hanno occhi per vederla; quanto profondo rispetto ci è richiesto! Siamo poi tutti fratelli uniti nelle difficoltà della vita, tutti noi lottiamo le nostre battaglie dell’esistenza con fatica e le nostre ferite. In mezzo a tutte queste persone segnate da una misteriosa e profonda nostalgia di Dio noi siamo chiamati ad essere testimoni della gioia, la gioia della fede. La veste bianca che abbiamo ricevuto al battesimo si rinnova a Pasqua ogni anno e noi sempre più siamo chiamati a conformarci a Cristo. In questo caso ho voluto mettere in evidenza come la preghiera del Venerdì Santo ci può aiutare ad entrare nella preghiera di Cristo che si estende al mondo e come possiamo condividere questa preghiera insieme alla Chiesa.

Spiritualità Riflessioni

Resurrezione in atto

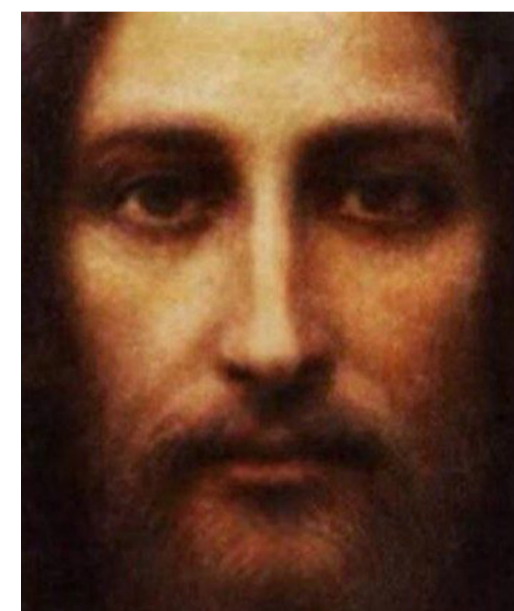
Antonella Lumini

La resurrezione non riguarda solo un evento accaduto 2000 anni fa, neppure può identificarsi con le apparizioni di Gesù dopo la morte, bensì riguarda una dinamica in atto presente nel tempo, uno stato di avanzamento della coscienza che travalica ogni soglia chiusa. Lo stato in cui la forza dell’amore vince la morte: “Forte come la morte è l’amore”. La morte rappresenta i vincoli di uno stato della coscienza identificato con i limiti spaziotemporali. Identificazione che costituisce il falso potere con cui la morte crede di dominare la vita. La Pasqua sancisce il definitivo passaggio dallo stato di schiavitù a quello di liberazione. La Pasqua ebraica segna la costituzione di un popolo libero, in ascolto, obbediente. Libero è chi, rimanendo in ascolto della parola vera, non è più schiavo di ragioni ingannevoli e menzognere. Libero è il popolo conforme all’ordine della creazione, alla legge divina. Israele è il seme destinato ad espandersi, rappresenta la possibilità che anche la storia

si converta, non rimanga come nota stonata dentro la meravigliosa orchestra dell’universo. Percepire che Dio agisce nella storia, vuol dire guardare il rovescio della medaglia. Non solo nella prospettiva dell’essere umano che cerca di Dio, ma anche nella prospettiva di Dio che cerca l’essere l’umano per manifestarsi in lui provandolo con il suo amore infinito, riportando ordine nel disordine delle sue azioni, dei suoi pensieri. Si dischiude la prospettiva che permette di vedere come l’umanità reagisce nel suo impatto concreto con l’amore divino, con la natura spirituale custodita nel profondo dell’anima. La Bibbia mette in luce la fatica, la resistenza che scaturisce da questo impatto. Tutto il tempo che va dalla pasqua ebraica alla pasqua di Cristo è il tempo necessario che matura le condizioni del compimento. Il primo passaggio, crea i presupposti del secondo. La Pasqua di Cristo costituisce la liberazione dell’individuo dal fenomeno sociale, dallo spirito collettivo, dallo spirito del mondo. L’uomo in Cristo è solo con il Solo (qui si inserisce l’immenso portato della tradizione mistica

greca, ma insieme il portato dell’esperienza profetica), liberato da vincoli di sangue, di potere. La Parola divina può essere accolta solo individualmente, penetrando nel cuore, trasformando lo spirito dall’interno. Non agisce come le dottrine o le ideologie a livello collettivo e di massa. La docilità del cuore, la costante richiesta di risposta all’amore, preparano il secondo passaggio, la liberazione da ogni falsa identificazione. La resurrezione è già in atto con l’evento dell’Incarnazione. Il Figlio è l’*Io Sono*, il nome rivelato di Dio che in Gesù si manifesta entrando nella creazione. Un io transpersonale, universale che ha a cuore ogni altro individuo come se stesso. L’*Io Sono* sancisce l’irruzione dell’amore divino nella vita umana. L’identificazione con i limiti spazio/tempo è completamente dissolta.

Quando l’amore irrompe, conduce verso quello struggimento che libera dal giudizio. Tutto ciò che lasciamo passare attraverso il distacco, cioè senza interporre barriere, ci pone nella condizione di patire Dio, di accogliere ogni evento senza giudizio. Patire Dio è patire l’amore che passa, che irrompe, nel qui ed ora della vita, giorno dopo giorno, attraverso i più imprevedibili eventi. Questo sposta al di là del male e del bene. Rende possibile che il giudizio non interponga barriere di difesa, permette di vivere il qui ed



ora con adesione totale. Adesione che scava in noi i solchi che ricongiungono all’essenza, che fa percepire lo scorrere della vita in ogni attimo del tempo. Quello che passa è uno struggimento che consuma il giudizio e fa stare lì in quel contatto puro con l’amore che vivifica fino in fondo, fino a quei limiti chiusi che danno potere alla morte. La morte ha potere quando l’essere si identifica con i suoi limiti chiusi. È potere idolatrico. Se quei limiti si aprono, la morte non ha più potere.